



CONSERVATORIO
DI MUSICA MARCELLO
LIB 89
BIBLIOTECA DI
VENEZIA



58 036

LUCIA
DI LAMMERMOOR

DRAMMA TRAGICO IN DUE PARTI

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO DE' SIG. SOCJ IN IMOLA

L' Estate dell' Anno 1841.



IMOLA
PRESSO IGNAZIO GALEATI
1841.



AVVERTENZA:

A portare una maggiore brevità allo spettacolo, si è pensato di eseguire tutto di seguito la Prima e la Seconda Parte della *Lucia*, non ostante che l'azione figuri l'intervallo di alcuni mesi fra l'una e l'altra.

Agl' Illustrissimi Signori

COMPONENTI LA DEPUTAZIONE ECONOMICA

DEL TEATRO

DE' SIGNORI SOCI IN IMOLA

È molta lode alle SS. VV. Ill^{me}, a Signori Compadroni, ed alla Comunale Rappresentanza, che l'elegante Teatro, disegnato, e messo ad opera da un Vostro Concittadino, e Collega Sig. Cavaliere *Giuseppe Ing. Magistretti* sia per le Vostre premure, e di quelle di tutti gl' Interessati attorno di elegante Lampada, lavoro commendato del celebre Artista Sig. *Raffaele Boni* di Ancona, di convenienti decorazioni, e di quelle commodità che rendono sempre più dilettevole, e onesto il luogo, che fa bella la virtù, e corregge il vizio.

Ma laude maggiore a Voi si deve, Ill^{mi} Signori, perchè avete procurato con ogni sforzo possibile, e con indefesse premure, che queste scene, sempre battute da Soggetti applauditissimi, siano in quest' anno fregiate da un Vostro Concittadino del quale si fa decoro Italia, e lontane regioni,

Cesare Badiali, e da un complesso d' Artisti di Canto, e di Suono, che forse non è secondo ai migliori, che si presentano in molte Illustri Città d' Italia, e di fuori.

Pieno di gratitudine con Voi me ne congratulo, e son glorioso di essere un secondario strumento del magnanimo conseguito intento, e nell' offerirvi la ristampa del nuovo Libretto dell' Opera che allegrerà queste scene in segno della più energica stima, e rispetto a Voi lo raccomando.

Delle SS. VV. Ill^{me}

Imola 30 Luglio 1841.

Umo Devmo Obblmo Servitore
L' IMPRESARIO
Matteo Fares.

ARGOMENTO.

Lord Enrico Asthon ed Edgardo di Ravenswood appartenevano a due rivali famiglie, nemiche per antico odio e per livore di opposte fazioni a pro di Guglielmo e di Maria, che si contendevano il Trono della Scozia. Enrico intendeva a ristorare la propria fortuna declinata per la morte di Guglielmo, ed a provvedere alla propria sicurezza, con le nozze della sorella di lui Lucia, che destinava sposa a Lord Arturo Bucklaw; ma egli scopre Lucia innamorata e promessa sposa con giuramento al suo nemico Edgardo. Da questo malaugurato scoprimento incomincia l' azione del Dramma.

Enrico non potendo vincere con le ragioni il cuore della Sorella, si appiglia ad ingannarla: le fa credere che Edgardo, rompendo la giurata fede, siasi dato in Francia all' amore di un' altra donna. Non perciò vien meno la costanza di Lucia, ma il dolore ne consuma talmente la salute e le forze, che dà segni a quando a quando di una alienazione mentale. Si vale Enrico dello stato infelicissimo della sorella, e colle minacce e col terrore la induce a sottoscrivere il contratto di nozze con Arturo, e la spinge più morta che viva all' altare. Se non che appena si trova ella sola col Marito, caduta in una totale demenza e presa dal delirio, col brando di lui lo uccide.

Intanto Edgardo egualmente ingannato, e ricondotto dalla propria passione in Iscozia, si persuade di essere stato tradito da Lucia, vedendo da lei firmato quel contratto di nozze. Esso ed Enrico si sfidano, e mentre Edgardo viene al concertato duello, apprendendo che Lucia era morta per lo sviscerato amore che gli portava, si uccide di propria mano; e così ha fine luttuosissima questa tragica azione.

PERSONAGGI

LORD ENRICO ASTHON

Sig. *Badiali Cesare* Acc. Filar. di Torino,
Bergamo, Bologna ecc.

MISS. LUCIA, sorella di lui
Signora *Derieux Angiolina*.

SIR EDGARDO di Ravenswood
Sig. *Borioni Fortunato*.

LORD ARTURO Boucklaw
Sig. *Rossi Francesco*.

RAIMONDO BIDEBENT, educatore e confi-
dente di Lucia

Sig. *Giacomelli Antonio*.

NORMANNO, capo degli Armigeri di Ra-
venswood

Sig. *N. N.*

ALISA, damigella di Lucia
Signora *Morselli Maria Luigia*.

*Coro di Dame e Cavalieri, congiunti di Asthon,
Abitanti di Lammermoor, Paggi, Armigeri,
e Domestici di Asthon.*

L' avvenimento ha luogo in Iscozia, parte nel
castello di Ravenswood, parte nella rovinata
torre di Wolferag. --- L' epoca rimonta al
declinare del secolo XVI.

*La poesia è del Sig. Cammarano Salvatore.
La Musica è del Maestro Cav. Donizzetti Gaetano*

*Le scene sono dipinte dal Sig. Prof.
Martinelli Luigi di Bologna.*

ORCHESTRA

Maestro al Cembalo, e Direttore della Musica
Sig. Gaspari Gaetano A. F. e Prof. nel Liceo
Comunale di Bologna.

Primo Violino, e Direttore d' Orchestra
Sig. Manetti Giuseppe A. F. di Bologna,
di Roma, e Prof. del Liceo Com. sud.

Primo Violino de' Secondi
Sig. Maccagnani Giuseppe Acc. Fil.
di Bologna, Roma ecc.

Primo Violino di Spalla e Concertino
Sig. Carnevali Pietro A. F. di Roma, e Socio
Onorario del Nobile Casino Dorico d' Ancona.

Prima Viola
Sig. Dalla Noce Gaetano.
Primo Oboe

Sig. Badiali Giuseppe Maestro Istruttore
dell' Ateneo di Ravenna.
Fagotti a vicenda

Signori Casolini Antonio, e Casolini Pietro
Primo Corno

Sig. Bolognini Luigi.
Primo Trombone
Sig. *N. N.*

Primo Violoncello al Cembalo
Sig. Parisini Carlo A. F. e Prof. nel Liceo
Comunale di Bologna.

Primo Contrabasso
Sig. Carletti Carlo.

Primo Flauto
Sig. Mamini Angelo Professore
e A. F. di Bologna ec.

Ottavino
 Sig. Anderlini Domizio.
Primo Clarino
 Sig. Marzola Vincenzo.
Prima Tromba a Chiave
 Sig. N. N.
Timpanista
 Sig. Montanari Benedetto.

*Con molti altri Professori della Città
 e Forestieri.*

PARTE PRIMA

LA PARTENZA

ATTO UNICO.

SCENA PRIMA.

Atrio nel Castello di Ravenswood.

NORMANNO e CORO di abitanti del Castello
 in arnese da Caccia.

NORMANNO e CORO.

Percorrete)
 Percorriamo) le spiagge vicine,
 Della torre le vaste rovine :
 Cada il vel di sì turpe mistero ,
 Lo domanda.... lo impone l'onor.
 Fia che splenda il terribile vero
 Come lampo fra nubi d'orror!
 (Il Coro parte rapidamente)

SCENA II.

ENRICO e detto.

(Enrico si avvanza fieramente accigliato. Breve
 pausa)

(Nor. Tu sei turbato! (accostandosi rispettoso
 ad Enrico)

Enr. E n' ho ben d' onde. --- il sai
 Del mio destin si ottenebrò la stella...
 Intanto Edgardo ; quel mortal nemico
 Di mia prosapia , dalle sue rovine
 Erge la fronte baldanzosa e ride,
 Sola una mano raffermar mi puote
 Nel vacillante mio poter Lucia
 Osa respinger quella mano!.... Ah! suora
 Non m' è colei!

Nor. Dolente
Vergin che geme sull'urna recente
Di cara madre, al talamo potria
Volger lo sguardo? Ah! rispettiem quel core
Che unisce col dolor possente amore. (*con*
Mel credi, sì... Lucia *ironia*)
D' amore avvampa.

Enr. Che favelli?... (Oh detto)

Nor. M' ascolta -- Ella sen già colà del parco
Nel solingo vial dove la madre
Giace sepolta: la sua Alisa
Era al suo fianco.... Impetüoso toro
Ecco su lor si avventa....
Prive d' ogni soccorso,
Pende sovr' esse inevitabil morte!...
Quando per l' aere scibilar si sente
Un colpo, e al suol repente
Cade la belva.

Enr. E chi vibrò quel colpo?

Nor. Tal... che il suo nome ricoprì d' un velo.

Enr. Lucia forse?

Nor. L' amò.

Enr. Dunque il rivide?

Nor. Ogni alba.

Enr. E dove?

Nor. In quel viale.

Enr. Io fremo!

Nè tu scovristi il seduttor?...

Nor. Sospetto

io n' ho soltanto.

Enr. Ah! parla.

Nor. È tuo nemico.

Enr. (Oh ciel!...)

Nor. Tu lo detesti.

Enr. Esser potrebbe... Edgardo?

Nor. Ah!... Lo dicesti.

Enr. Cruda, funesta smania

Tu m' hai destata in petto!

È troppo, è troppo orribile

Questo fatal sospetto!
Mi fa gelare e fremere...
Mi drizza in fronte il crin!
Colma di tanto obbrobrio
Chi suora mia nascea! --
Pria che d' amor sì perfido
(*con terribile impulso di sdegno*)
A me svelarti rea,
Se ti colpisse un fulmine,
Fòra men rio destin.
Nor. Pietoso al tuo decoro,
Io fui con te crudel!

SCENA III.

Coro di Cacciatori e detti.

Coro (accorrendo) Il tuo dubbio è omai certezza:

(*a Normanno*)

Nor. Odi tu?

(*ad Enrico*)

Enr. Narrate. (Oh giorno!)

Coro Come vinti da stanchezza,

Dopo lungo errar d' intorno

Noi posammo della torre

Nel vestibolo cadente:

Ecco tosto lo trascorre

Un uom pallido e tacente.

Quando appresso ei n' è venuto

Ravvisiam lo sconosciuto.

Ei su celere destriero

S' involò dal nostro sguardo....

Ci fe' noto un falconiero

Il suo nome.

Enr. E quale?

Coro. Edgardo.

Enr. Egli!... Oh rabbia che m' accendi,

Contenerti un cor non può!

La pietade in suo favore

Miti sensi invan mi desta...

Chi mi parla di vendetta

Solo intendere potrò.

Sciagurati!... il mio furore
Già su voi tremendo rugge...
L'empia fiamma che vi strugge
Io col sangue spegnerò.

NOR. e CORO.

Quell' indegno al nuovo albore
L'ira tua fuggir non può.
(Ahi qual nembo di terrore
Questa casa circondò!)

(Enr. parte, tutti lo seguono)

SCENA IV.

Parco. Nel fondo della scena un fianco del castello con picciola porta praticabile. Sul davanti la, così detta, fontana della Sirena, fontana altra volta coperta da un bello edificio ornato di tutti i fregi della gotica architettura, al presente dai rottami di questo edificio sol cinta. Caduto n'è il tetto, rovinate le mura, e la sorgente, che zampilla di sotterra, si apre il varco fra le pietre e le macerie poste intorno, formando indi un ruscello. È sull' imbrunire. Sorge la luna.

LUCIA poi ALISA.

Luc. (Viene dal Castello seguita da Alisa: sono entrambe nella massima agitazione. Ella si volge d' intorno, come in cerca di qualcuno; ma osservando la fontana, ritorce altrove lo sguardo.)

Ancor non giunse, ah! lassa! e l' ora è questa,
L' ora fatal che in queste mura invano
Lo richiama l' amor... Oh qual terrore
Funesto presagir mi desta in core!
O fonte, o dolce loco
Conscio de' miei sospiri, ove beata
Al seno lo stringea,
Lo rivedrò più mai?... Funesta idea!

O Edgardo! Edgardo!
Se non tornassi più!... Se i giuramenti
Obliar tu potessi!... Ah! più discaccio
Quest' orrendo pensier, sempre più torna
Alla mente atterrita!...

Vieni, Edgardo mio, vieni, mia vita!

Perchè non ho del vento
L' infaticabil volo!
Sempre in qualunque suolo
Ti seguirei, mio ben.
Ove tu sei, sen volino
I miei sospiri almen!

Invan da te mi parte
Di rio destin tenore;
Vince ogni forza amore;
Teco son io, mio ben.
I nostri cor disgiungere
Non potete il ciel nemmen!

Torna, ah! torna, o caro oggetto,
A bearmi di un tuo sguardo;
Vieni, o tenero Edgardo,
I miei giorni a serenar.
Ch' io riposi sul tuo petto,
Ch' io ti parli ancor d' amore,
E gli affanni del mio core
Io potrò dimenticar.

*Alis. Egli si avvanza. La vicina soglia
Io canta veglierò (rientra nel Castello)*

SCENA V.

EDGARDO e detta.

Edg. Lucia, perdona
Se ad ora inusitata
Io vederti chiedea: ragion possente
A ciò mi trasse. Pria che in ciel biancheggi
L' alba novella, dalle patrie sponde
Lungi sarò.

Luc.

Che Dici?...?

Edg.

Pe' franchi lidi amici
Sciolgo le vele: ivi trattar m'è dato
Le sorti della Scozia. Il mio congiunto
Athol, riparator di mie sciagure,
A tanto onor m'innalza.

Luc.

E me nel pianto

Abbandoni così?

Edg.

Pria di lasciarti

Asthor mi vegga.... stenderò placato
A lui la destra, e la tua destra, pegno
Fra noi di pace, chiederò.

Luc.

Che ascolto!...

Ah no!... rimanga nel silenzio avvolto
Per or l'arcano affetto...

Edg. (con amarezza)

Intendo! --- di mia stirpe
Il reo persecutore
Ancor pago non è. Mi tolse il padre....
Il mio retaggio avito
Con trame inique m'usurpò... Nè basta?
Che brama ancor? che chiede
Quel cor feroce e rio?
La mia perdita intera, il sangue mio?
Ei mi abborre...

Luc.

Ah! no...

Edg.

Mi abborre...

(con più forza)

Luc. Calma, o ciel! quell'ira estrema.

Edg. Fiamma ardente in sen mi scorre!
M'odi.

Luc.

Edgardo!...

Edg.

M'odi, e trema.

Sulla tomba, che rinserra

Il tradito genitore,

Al tuo sangue eterna guerra

Io giurai nel mio furore:

Ma ti vidi... in cor mi nacque

Altro affetto, e l'ira tacque...

Pur quel voto non è infranto....

Io potrei compirlo ancor!

Luc.

Deh! ti placa... deh! ti frena...

Può tradirne un solo accento!

Non ti basta la mia pena?

Vuoi ch'io mora di spavento?

Ceda, ceda ogni altro affetto;

Solo amor t'infiammi il petto...

Ah! il più nobile, il più santo

De' tuoi voti è un puro amor.

Edg. (con subita risoluzione)

Qui, di sposa eterna fede

Qui mi giura, al cielo innante.

Dio ci ascolta, Dio ci vede...

Tempio ed ara è un core amante;

Al tuo fato unisco il mio.

(ponendo un anello in dito a Lucia)

Son tuo sposo (1).

Luc.

E tua son io.

(porgendo a sua volta il proprio anello a

A' miei voti amore invoco. Edgardo)

Edg.

A' miei voti invoco il ciel.

Luc. Edg.

Porrà fine al nostro foco

Sol di morte il freddo gel.

(1) Ne' tempi, a cui rimonta questo avvenimento, fu in Iscozia comune credenza che il violatore di un giuramento, fatto con certe cerimonie, soggiacesse in questa terra ad un'esemplare punizione celeste quasi contemporanea all'atto dello spergiuro. Perciò allora i giuramenti degli amanti, lungi dal riguardarsi come cosa di lieve peso, avevano per lo meno l'importanza di un contratto di nozze. La più usitata di queste cerimonie era che i due amanti rompevano e si partivano una moneta. Si è sostituito il cambio dell'anello, come più adatto alla scena.

Edg. Separarci omai conviene.
Luc. Oh parola a me funesta!
 Il mio cor con te ne viene.
Edg. Il mio cor con te qui resta.
Luc. Ah! talor del tuo pensiero
 Venga un foglio messaggiero,
 E la vita fuggitiva
 Di speranza nudrirò.
Edg. Io di te memoria viva
 Sempre, o cara, serberò.
LUC. EDG.

Verranno a te sull'aura
 I miei sospiri ardenti,
 Udrai nel mar che mormora
 L'eco de' miei lamenti...
 Pensando ch'io di gemiti
 Mi pasco e di dolor,
 Spargi una mesta lagrima
 Su questo pegno allor.

Edg. Io parto...

Luc.

Addio!...

Edg.

Rammentati!...

Ne stringe il cielo!...

Luc.

E amor!

(*Edgardo parte, Lucia si ritira nel castello*)

Fine della Parte prima.

PARTE SECONDA

IL CONTRATTO NUZIALE

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Gabinetto di Lord Asthon.

ENRICO e NORMANNO.

(*ENRICO è seduto presso un tavolino: NORMANNO sopraggiunge*)

Nor. Lucia fra poco a te verrà.

Enr.

Tremante

L'aspetto. A festeggiar le nozze illustri
 Già nel castello i nobili congiunti
 Di mia famiglia accolsi; in breve Arturo
 Qui volge... (*sorgendo agitatissimo*)
 E s'ella pertinace osasse
 D'opporli!...

Nor.

Non temer: la lunga assenza

Del tuo nemico, i fogli
 Da noi rapiti e la bugiarda nuova
 Ch'egli s'accese d'altra fiamma, in core
 Di Lucia spegneranno il cieco amore.

Enr.

Alcun s'avanza!... Il simulato foglio
 Pongimi, ed esci sulla via che tragge
 (*Normanno gli dà un foglio*)

Alla città regina

Di Scozia; e qui fra plausi e liete grida
 Conduci Arturo. (*Normanno esce*)

SCENA II.

LUCIA e detto.

(*LUCIA si arresta presso la soglia: la pallidezza del suo volto, il guardo smarrito, tutto annunzia in lei i patimenti che sofferse, ed i primi sintomi di un'alienazione mentale*)

Enr.

Appressati, Lucia.

(*Lucia si avvanza alcuni passi macchinat-*

mente, e sempre fissando lo sguardo immobile negli occhi di Enrico)

Sperai più lieta in questo di vederti,
In questo dì, che d'imeneo le faci
Si accendono per te. Mi guardi, e taci?

Luc. Il pallor funesto, orrendo
Che ricopre il volto mio,
Ti rimprovera tacendo
Il mio strazio... il mio dolor.
Perdonar ti possa Iddio
L'inumano tuo rigor.

Enr. A ragion mi fe' spietato
Quel che t'arse indegno affetto...
Ma si taccia del passato...
Tuo fratello io sono ancor.
Spenta è l'ira nel mio petto,
Spegni tu l'insano amor.

Luc. La pietade è tarda omai...
Il mio fin di già s'appressa.

Enr. Viver lieta ancor potrai...

Luc. Lieta! e puoi tu dirlo a me?

Enr. Nobil sposo...

Luc. Cessa... ah cessa!

Ad altr' uom giurai la fe'.

Enr. Nol potevi... *(iracondo)*

Luc. Enrico!...

Enr. Or basti. *(raffrenandosi)*

Questo foglio appien ti dice
(porgendole il foglio ch'ebbe da Normanno)
Qual crudel, qual empio amasti.
Leggi.

Luc. Il core mi balza!

(Legge: la sorpresa ed il più vivo affanno si dipingono nel suo volto, ed un tremito tutta l'investe)

Enr. Tu vacilli!...

(accorrendo in soccorso di lei)

Luc. Me infelice!

Ahi!... la folgore piombò!

Soffriva nel pianto... languiva nel dolore...

La speme... la vita riposi in un core...

Quel core infedele ad altra si die'...

L'istante di morte è giunto per me!

Enr. Un folle ti accese, un perfido amore:
Tradisti il tuo sangue per vil seduttore...
Ma degna dal cielo ne avesti mercè:
Quel core infedele ad altra si diè.

(si ascoltano eccheggiare in lontananza festivi suoni e clamorose grida)

Luc. Che fia!...

Enr. Suonar di giubilo

Senti la riva?

Luc. Ebbene...

Enr. Giunge il tuo sposo.

Luc. Un brivido

Mi corse per le vene!

Enr. A te s'appresta il talamo...

Luc. La tomba a me s'appresta!

Enr. Ora fatale è questa!

M'odi.

Luc. Ho sugli occhi un vel!

Enr. Spento è Guglielmo... a Scozia

Comanderà Maria...

Prostrata è nella polvere

La parte ch'io seguia...

Luc. Tremo!...

Enr. Dal precipizio.

Arturo può sottrarmi,

Sol egli...

Luc. Ed io?....

Enr. Salvarmi

Devi.

Ma...

Luc. Il devi.

Enr. *(in atto di uscire)*

Oh ciel!...

Luc. *(ritornando a Lucia, e con accento rapido, ma energico)*

Se tradirmi tu potrai,
La mia sorte è già compita...
Tu m' involi onore e vita:
Tu la scure appresti a me...

Ne tuoi sogni mi vedrai
Ombra irata e minacciosa!..
Quella scûre sanguinosa
Starà sempre innanzi a te! *me!*

*Luc. (volgendo al cielo gli occhi gonfi di lagri-
Tu, che vedi il pianto mio....*

Tu, che leggi in questo core,
Se respinto il mio dolore,
Come in terra, in ciel non è,
Tu mi togli, eterno Iddio,
Questa vita disperata...
Io son tanto sventurata, *tono!*
Che la morte è un ben per me *(par-*

SCENA III.

Magnifica sala pomposamente ornata pel ricevimento d' Arturo. Nel fondo maestosa gradinata alla cui sommità è una porta. Altre porte laterali.

ENRICO, ARTURO, NORMANNO, *Cavaliere e Dame, congiunti di ASTHON, paggi, armigeri, abitanti di Lammermoor e domestici, tutti inoltrandosi dal fondo.*

ENR. NOR. CORO.

Per te d' immenso giubilo
Tutto s' avviva intorno,
Per te veggiam rinascere
Della speranza il giorno.
Qui l' amistà ti guida,
Qui ti conduce amor,
Qual astro in notte infida,
Qual riso nel dolor.

*Art. Per poco fra le tenebre
Sparì la vostra stella;
Io la farò risorgere
Più fulgida e più bella.
La man mi porgi, Enrico;
Ti stringi a questo cor.
A te ne vengo amico,
Fratello e difensor.
Dov' è Lucia?*

*Enr. Qui giungere
Or la vedrem.... Se in lei
Soverchia è la mestizia,
Maravigliar non dei.
Dal duolo oppressa e vinta
Piange la madre estinta...*

*Art. M' è noto. -- Or solvi un dubbio:
Fama suonò ch' Edgardo
Sovr' essa temerario
Alzare osò lo sguardo....*

*Enr. È ver... quel folle ardia...
NOR. CORO
S' avanza a te Lucia.*

SCENA IV.

LUCIA, ALISA, RAIMONDO e detti.

*Enr. (presentando Arturo a Lucia)
Ecco il tuo sposo....
(Lucia fa un movimento come per retrocedere)
Incauta!...*

*Perder mi vuoi? (sommessamente a Lucia)
(Gran Dio!)*

*Luc. Ti piaccia i voti accogliere
Del tenero amor mio....*

*Art. (accostandosi ad un tavolino su cui è il
contratto nuziale, e troncando destramente
le parole ad Arturo)
Omai si compia il rito.
T' appressa. (ad Arturo)*

Art. Oh dolce invito!
(avvicinandosi ad Enrico che sottoscrive il contratto: egli vi appone quindi la sua firma. Intanto Raimondo ed Alisa conducono la tremebonda Lucia verso il tavolino)

Luc. (Io vado al sacrificio!...)

Rai. (Reggi, buon Dio, l'afflitta!)

Enr. Non esitar. (piano a Lucia, e scagliando furtive e tremende occhiate)

Luc. (Me misera!... (piena di spavento, e quasi fuori di se medesima, segna l'atto)

La mia condanna ho scritta!)

Enr. (Respiro!)

Luc. (Io gelo ed ardo!...)

Io manco!) (si ascolta dalla porta in fondo lo strepito di persona che, indarno trattenuta, si avvanza precipitosa)

Tutti Qual fragor!... (la porta Chi giunge?.... si spalanca)

SCENA V.

EDGARDO, alcuni servi e detti.

Edg. Edgardo. (con voce ed atteggiamento terribile. Egli è avvolto in gran mantello da viaggio, un cappello coll'ala abbassata, rende più fosche le sue sembianze già estenuate dal dolore)

Gli altri Edgardo!...

Luc. O fulmine!... (cade tramortita)

Gli Altri Oh terror!... (lo scompiglio è universale. Alisa, col soccorso di alcune Dame, solleva Lucia, e l'adagia su d'una seggiola)

Enr. (Chi rattiene il mio furore, E la man che al brando corse? Della misera in favore Nel mio petto un grido sorse! E mio sangue! io l'ho tradita!

Ella sta fra morte e vita...
Ahi! che spegnere non posso
Un rimorso nel mio cor.)

Edg. (Chi mi frena in tal momento?...
Chi troncò dell'ire il corso?
Il suo duolo, il suo spavento
Son la prova d'un rimorso;
Ma, qual rosa inaridita,
Ella sta fra morte e vita...
Io son vinto... son commosso...
T'amo, ingrata, t'amo ancor!)

Luc. (Io sperai che a me la vita (riavendosi)
Tronca avesse il mio spavento;
Ma la morte non m'aita,
Vivo ancor per mio tormento!
Da' miei lumi cadde il velo,
Mi tradì la terra e il cielo!
Vorrei pianger, ma non posso...
Ah! mi manca il pianto ancor!)

ART. RAI. ALIS. NOR. Coro.

(Qual terribile momento!...
Più formar non so parole;
Densa nube di spavento
Par che copra i rai del sole!
Come rosa inaridita
Ella sta fra morte e vita...
Chi per lei non è commosso
Ha di tigre in petto il cor!)

ENR ART. NOR. Cavalieri.

T'allontana, sciagurato,
O il tuo sangue fia versato...
(scagliandosi colle spade denudate
contra Edgardo)

Edg. (traendo anch'egli la spada)
Morirò, ma insieme col mio
Altro sangue scorrerà.

Rai. (mettendosi in mezzo alle parti avversa-

rie, ed in tuono autorevole)
 Rispettate, o voi, di Dio
 La tremenda maestà.
 In suo nome io vel comando,
 Deponete l'ira e il brando.
 Pace, pace... egli abborrisce
 L'omicida, e scritto sta:
 Chi di ferro altrui ferisce,
 Pur di ferro perirà.
(tutti ripongono le spade. Un momento di silenzio)
 Enr. *(facendo qualche passo verso Edgardo, e guardandolo biecamente di traverso)*
 Ravenswood, in queste porte
 Chi ti guida?
 Edg. *(ultero)* La mia sorte,
 Il mio dritto... sì; Lucia
 La sua fede a me giurò.
 Rai. Questo amor per sempre oblia:
 Ella è d' altri!...
 Edg. D' altri?... ah no!
 Rai. Mira. *(gli presenta il contratto nuziale)*
 Edg. *(dopo averlo rapidamente letto, e figgendogli occhi in Lucia)*
 Tremi!... ti confondi!
 Son tue cifre? *(mostrando la di lei firma.)*
 A me rispondi:
 Son tue cifre? *(con più forza)*
 Si....
 Luc. *(con voce simigliante ad un gemito)*
 Edg. *(soffocando la sua collera)* Riprendi
 Il tuo pegno, infido cor!
(le rende il di lei anello)
 Il mio dammi.
 Luc. Almen...
 Edg. Lo rendi.
(lo smarrimento di Lucia lascia divedere che la mente turbata della infelice intende appena ciò che fa: quindi si to-

glie tremando l'anello dal dito, di cui Edgardo s'impadronisce sul momento)
 Hai tradito il cielo e amor!
(sciogliendo il freno del represso sdegno getta l'anello, e lo calpesta)
 Maledetto sia l'istante
 Che di te mi rese amante.
 Stirpe iniqua.... abbinata....
 Io dovea da te fuggir!...
 Ah! di Dio la mano irata
 Ti disperda....

ENR. ART. NOR. Cavalieri

Insano ardir! --

Esci, fuggi, il furor che mi accende
 Solo un punto i suoi colpi sospende;
 Ma fra poco più atroce, più fiero
 Sul tuo capo abborrito cadrà....
 Sì, la macchia d'oltraggio sì nero
 Col tuo sangue lavata sarà.

Edg. *(gettando la spada, ed offrendo il petto a' suoi nemici)*

Trucidatemi, e pronubo al rito
 Sia lo scempio d'un core tradito...
 Del mio sangue bagnata la soglia
 Dolce vista per l'empia sarà!...
 Calpestando l'esangue mia spoglia
 All'altare più lieta ne andrà.

Luc. *(cadendo in ginocchio)*
 Dio, lo salva.... in sì fiero momento
 D'una misera ascolta l'accento...
 È la prece d'immenso dolore
 Che più in terra speranza non ha...
 È l'estrema domanda del core,
 Che sul labbro spirando mi sta!

RAI. ALIS. DAME.

Infelice! t'invola... t'affretta....

(a Edgardo)



I tuoi giorni... il suo stato rispetta.
 Vivi... e forse il tuo duolo fia spento:
 Tutto è lieve all' Eterna Pietà.
 Quante volte ad un solo tormento
 Mille gioje succeder non fa!

(*Raimondo sostiene Lucia , in cui
 l'ambascia è giunta all' estremo :
 Alisa e le Dame son loro d' in-
 torno. Gli altri incalzano Edgardo
 fin presso la soglia. Intanto si ab-
 bassa la tela*)

Fine del Atto primo della Parte seconda.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Salone terreno nelle torre di Wolferag, a-
 diacente al vestibolo. Una tavola spoglia d' o-
 gni ornamento, ed un vecchio seggiolone ne
 formano tutto l' arredo. Vi è nel fondo una
 porta che mette all' esterno : essa è fiancheg-
 giata da due finestroni, che, avendo infrante
 le invetrate, lasciano scorgere gran parte
 delle rovine di detta torre, ed un lato della
 medesima sporgente sul mare. È notte; il luo-
 go è debolmente illuminato da una smorta lam-
 pada. Il cielo è orrendamente nero ; lampeg-
 gia, tuona, ed i sibili del vento si mescono
 cogli scrosci della pioggia.

(*EDGARDO, seduto presso la tavola, è immer-
 so ne' suoi malinconici pensieri : dopo qualche i-
 stante si scuote, e guarda a traverso delle finestre.*)

Orrida è questa notte
 Come il destin mio ! (*Scoppia un fulmine*)
 Sì, tuona, o cielo...

Imperversate, o turbini... sconvolto
 Sia l' ordin delle cose, e pera il mondo...
 Io non m' inganno!... scalpitar d' appresso
 Odo un destrier... s' arresta...
 Chi mai della tempesta
 Fra le minacce e l' ire,
 Chi puote a me venire ?

SCENA II.

ENRICO e detto.

Enr. Io
 (*Gettando il mantello, in cui era involupato*)
 Edg. Quale ardire !...

Asthon !

Enr.

Si.

Edg.

Enr.

Edg.

Enr. (*con gioia feroce*)

Edg.

Enr.

Edg. Da

Enr.

Edg.

Enr.

Edg.

Enr.

Fra queste mura
Osi offrirti al mio cospetto?
Io vi sto per tua sciagura.
Non venisti nel mio tetto?
Qui del padre ancor s'aggira
L'ombra inulta... e par che frema!
Morte ogn'aura a te qui spira!
Il terren per te qui trema!
Nel varcar la soglia orrenda
Ben dovesti palpitar,
Come un uom che vivo sceuda
La sua tomba ad albergar!

Fu condotta al sacro rito,
Quindi al talamo Lucia.

(Ei qui squarcia il cor ferito!
Oh tormento!... oh gelosia!)

Di letizia il mio soggiorno,
E di plausi rimbombava;
Ma più forte al cor d'intorno
La vendetta a me parlava!
Qui mi trassi... in mezzo ai venti
La sua voce udia tuttor,
E il furor degli elementi
Rispondeva al mio furor.

(*con altera impazienza*)

Ascoltami:

Onde punir l'offesa,
De' miei la spada vindice
Pende su te sospesa...
Ch' altri ti spinga! Ah! mai...
Chi dee svenarti il sai!
So che al paterno cenere
Giurai strapparti il core.
Tu!...

Quando? (*con nobile disdegno*)

Al primo sorgere

Del mattutino albore.

Ove?

Fra l'urne gelide
Dei Ravenswood.

Verrò.

Ivi a restar preparati.

Ivi... t'ucciderò.

a 2.

O sole più rapido a sorgere t'appresta...
Ti cinga di sangue ghirlanda funesta...
Così tu rischierà - l'orribile gara
D'un odio mortale, d'un cieco furor.
Farà di nostr' alme atroce governo,
Gridando vendetta, lo spirito d'averno...

(*L'uragano è al colmo*).

Del tuono che mugge -- del nembo che
(*rugge*)

Più l'ira è tremenda, che m'arde nel cor.

(*Enrico parte: Edgardo si ritira*)

SCENA III.

Gabinetto nel Castello di Ravenswood.

Dalle sale contigue si ascolta la musica di liete danze. Il fondo della scena è ingombro di paggi e di abitanti del castello di Lammermoor. Sopraggiungono molti gruppi di Dame e Cavalieri sfavillanti di gioja, si uniscono in crocchio e cantano il seguente.

Coro.

Di vivo giubilo

S'innalzi un grido:

Corra di Scozia

Per ogni lido;

E avverta i perfidi

Nostri nemici,

Che più terribili,

Che più felici

Ne rende l'aura
D' alto favor ;
Che a noi sorridon
Le stelle ancor.

SCENA IV.

RAIMONDO, NORMANNO, e detti.

Normanno traversa la scena, ed esce rapidamente.

Rai. *(trafelato, ed avanzandosi a passi vacillanti)*

Cessi ... ah cessi quel contentol...

Coro Sei cosperso di pallore !...

Ciel ! che rechi !

Rai.. Un fiero evento !

Coro Tu ne agghiacci di terrore !

Rai. *(Accenna con mano che tutti lo circondino, e dopo avere alquanto rinfancato il respiro)*

Dalle stanze ove Lucia

Trassi già col suo consorte,

Un lamento ... un grido uscì ;

Come d' uom vicino a morte.

Corsi ratto in quelle mura...

Ahi ! terribile sciagura !

Steso Arturo al suol giaceva

Muto, freddo, insanguinato !...

E Lucia l' acciar stringeva,

Che fu già del trucidato !...

(tutti inorridiscono)

Ella in me le luci affisse

„ Il mio sposo ov' è „ mi disse :

E nel volto suo pallente

Un sorriso balenò.

Infelice ! della mente

La virtude a lei mancò !

Tutti Oh ! qual funesto avvenimento !...

Tutti ne ingombra cupo spavento !

Notte, ricopri la ria sventura

Col tenebroso tuo denso vel !

Ah ! quella destra di sangue impura

L' ira non chiami su noi del ciel.

Rai. Eccola !

SCENA V.

LUCIA, ALISA e detti.

(LUCIA è in succinta e bianca veste : ha le chiome scarmigliate, ed il suo volto, coperto da uno squallore di morte, la rende simile ad uno spettro, anzichè ad una creatura vivente. Il suo sguardo impietrito, i moti convulsi, e fino un sorriso malaugurato manifestano, non solo una spaventevole demenza, ma ben anco i segni di una vita, che già volge al suo termine)

Coro *(Oh giusto cielo !*

Par dalla tomba uscita !)

Luc. Il fiero suono

Mi colpì di sua voce... Un gel di morte

Mi serpeggia nel sen... Sorge il tremendo

Fantasma, o Edgardo, e ne separa... Il rito

Per noi più non s' appresta... Oh me infelice !

Chi a me ti toglie?... Ah già 'l mio cor mel

Tu, che voli già spirito beato, *(dice !*

Caro Edgardo, all' estremo soggiorno,

Il mio prego tu accogli placato,

Ti sovvenga d' un misero amor,

Te lo chiedo per quanto t' ho amato

In compenso di tanto dolor !

Coro A noi s' avanza Eurico...

SCENA VI.

DETTI ed ENRICO, il quale entra agitato, e s' arresta alla vista di LUCIA.

Enr. *(a Lucia)* Iniqua !.. oh ciel !.. che vidi ?

Lungi la rea da me.

Pace ei pregò morendo;
(vorrebbe avanzarsi sdegnato verso Lucia, ma il Coro lo trattiene)

Coro Pace pregò per te.
 T'arresta... se pietade
 Da te sperar non lice,
 Panisci un' infelice
 Che la ragion perdè.

Enr. Che mai dite?... oh ciel!... Lucia...
(commosso)

Luc. Chi mi chiama?... Enrico... ascolta:
 Dal più crudel tormento
 È questo cor trafitto:
 Non fu d' alcun delitto
 Colpevole...

Enr. Che parli?

Luc. Esser più mio non può.
(come portata altrove dal pensiero)
 Per lui d' un cieco amore
 Tutti provai gli affanni;
 Mi cinsero d' inganni
 Perché 'l mio cor l' amo.

Enr. Ah chi frenare il pianto *(commosso)*
 Fra tante pene or può!
 Vieni al fratello accanto,
 Lungi con te n' andrò.

Luc. Che mai dicesti?... Ah no!
 No, qui morir degg' io
 Dove ogni ben perdei,
 Qui resti il nome mio
 Esempio di terror.
 L' ultimo pianto è questo
 Che versan gli occhi miei:
 Pianto d' amor funesto,
 Di sventurato amor.

ENRICO *Coro*

Tutto sfogate, o Dei,
 Il barbaro rigor.

SCENA VII.

Parte esterna del castello con porta praticabile: un appartamento dello stesso è ancora illuminato internamente. In più distanza una cappella; la via che vi conduce è sparsa delle tombe dei Ravenswood.

Notte.

Edg. Tombe degli avi miei, l' ultimo avanzo
 D' una stirpe infelice
 Deh! raccogliete voi. Cessò dell' ira
 Il breve foco... sul nemico acciaro
 Abbandonar mi vo'. Per me la vita
 È orrendo peso!... L' universo intero
 È un deserto per me senza Lucia!...
 Di liete faci ancora
 Splende il castello! Ah! scarsa
 Fu la notte al tripudio... Ingrata donna!
 Mentr' io mi struggo in disperato pianto,
 Tu ridi, esulti accanto
 Al felice Consorte!
 Tu delle gioie in seno, io... della morte!
 Fra poco a me ricovero
 Darà negletto avello...
 Una pietosa lagrima
 Non scorrerà su quello!...
 Fin degli estinti, ah! misero!...
 Manca il conforto a me.
 Tu pur, tu pur dimentica
 Quel marmo dispregiato;
 Mai non passarvi o barbara,
 Del tuo consorte a lato...
 Rispetta almen le ceneri
 Di chi morì per te.

SCENA VIII.

Abitanti di Lammermoor dal castello, e detto

Coro Oh meschina! oh caso orrendo!
 Più sperar non giova omai!...

Questo dì che sta sorgendo
Tramontar tu non vedrai!
Edg. Giusto cielo!... Ah! rispondete:
Di chi mai, di chi piangete?
Coro Di Lucia.
Edg. Lucia diceste? (*esterrefatto*)
Coro Sì; la misera sen muore.
Fur le nozze a lei funeste...
Di ragion la trasse amore...
S' avvicina all' ore estreme,
E te chiede... per te geme...
Edg. Ah Lucia! Lucia!... (*si ode lo squillo*
lungo e monotono della campana
de' moribondi)
Coro Rimbomba
Già la squilla in suon di morte!
Edg. Ah!... quel suono al cor mi piomba! -
È decisa la mia sorte...
Rivederla ancor vogl' io....
Rivederla, e poscia... (*incamminandosi*)
Coro Oh Dio! (*trattenendolo*)
Qual trasporto sconsigliato!...
Ah! desisti. Ah! riedi in te.
(*Edgardo si libera a viva forza, fa*
alcuni rapidi passi per entrare nel
castello, ed è già sulla soglia, quan-
do n' esce Raimondo)

SCENA ULTIMA

RAIMONDO e detti.

Rai. Ove corri, sventurato?
Ella in terra più non è.
(*Edgardo si caccia disperatamente le*
mani fra i capelli: restando immo-
bile in tale atteggiamento, colpito
da quell' immenso dolore che non
ha favella. Lungo silenzio)

Edg. (*scotendosi*)
Tu, che a Dio spiegasti l' ali,
O bell' alma innamorata,
Ti rivolgi a me placata...
Teco ascenda il tuo fedel.
Ah! se l' ira dei mortali
Fece a noi sì lunga guerra,
Se divisi fummo in terra,
Ne congiunga il Nume in ciel.
(*trae rapidamente un pugnale, e se*
lo immerge nel cuore)
Io ti seguo...
(*tutti si avventano, ma troppo tardi,*
per disarmarlo)
Rai. Forsennato!...
Coro Che facesti!...
Rai. Coro Quale orror!...
Coro Ah! tremendo!... ah! crudo fato!...
Rai. Dio, perdona un tanto error!
(*prostrandosi, ed alzando le mani al*
cielo: tutti lo imitano: Edgardo spira.)

Fine del Melodramma.

Imolae 23. Julii 1841.

REIMPRIMATUR

FR. TH. ARRIGHI PHIL. LECT. PRO-VIC. S. O.

REIMPRIMATUR

ÆNEAS SBARRETTI VIC. GEN.



58036

